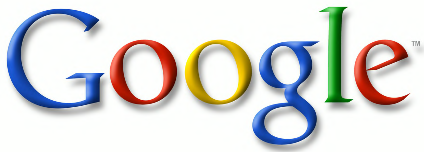
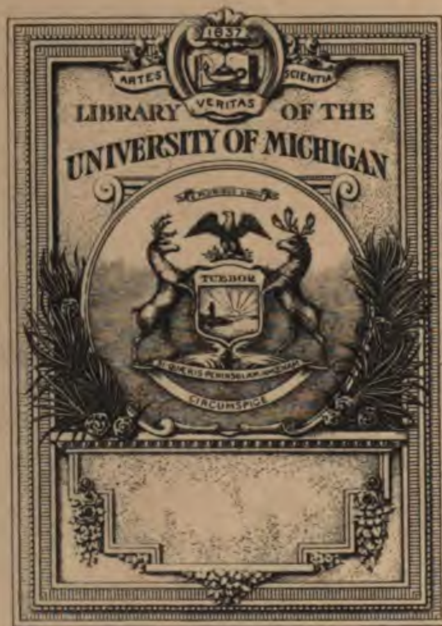


EA


1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE



NOTIZIE
STORICHE E BIOGRAFICHE
DELLA CITTÀ E DIOCESI
DI
CAIAZZO

ad uso delle scuole primarie locali

compilate

dal

cav. GIUSEPPE FARAONE
Regio ispettore degli scavi e monumenti antichi
e
socio corrispondente dell'imperiale istituto archeologico germanico.



NAPOLI
Tipografia Faraone & C.
Largo Tarsia, 9
1899



Poche parole di prefazione.

Il fare un libro è meno che niente,
Se il libro fatto non rifà la gente.
GIUSEPPE GIUSTI, *Epigramma*.

Questo libretto, fatto per le scuole primarie della città e diocesi di Caiazzo, è scritto con la massima brevità e chiarezza. Per non accrescere di soverchio il numero delle pagine, mi sono limitato alle notizie più interessanti, ricavate da storici, da libri parrocchiali e da scritture autentiche; e senza citare continuamente le fonti, alle quali ho attinto. Ho creduto pertanto di estendermi alla diocesi e non restringermi al solo mandamento, perchè la prima un tempo era tutta compresa nel territorio caiatino, anzi quest'ultimo veniva circoscritto dai confini di essa; e molto più perchè gli uomini illustri dell'intera diocesi hanno sempre avuta la loro prima educazione in Caiazzo, la sola città della diocesi in parola.

Il fine che mi ha guidato, nel comporre il tenue lavoro, è stato quello di porgere ai giovanetti brevi e precise cognizioni circa l'origine, i principali fatti e i monumenti del pro-

prio paese; e di spingerli ad una santa emulazione con la serie di tanti uomini illustri. Se poi io vi sia riuscito, non spetta a me giudicarlo. Ad ogni modo mi terrò appieno sodisfatto, se avrò potuto concorrere, anche con questo scrittarello di pazienza alla gloria della mia terra nativa.

Caiazzo, 29 novembre 1898.

Giuseppe Faraone

BREVI NOZIONI
storico - topografico - statistiche
della città e diocesi

DI

CAIAZZO.

I.

Caiazzo, detta un tempo *Caiazia*, è una città antichissima e ben diversa da *Calazia*, altra città che trovavasi presso l'attuale Maddaloni, con la quale spesso erroneamente si è scambiata; e quindi, con pari errore, i cittadini della prima si sono denominati *Calatini* per *Caiatini*. Circa la sua origine, gli storici non sono concordi; però l'opinione più probabile è quella che la vuole edificata dagli Osci, e i grandiosi avanzi delle mura ciclopiche stanno quali perenni testimoni della sua remotissima esistenza. Col volgere dei secoli divenne città sannita: di poi passò otto la dipendenza dei Romani e fu municipio, gover-andosi con proprie leggi, avendo altresì il diritto di bat-ere moneta; e dell'epoca romana vi si osservano non po-he iscrizioni e una conserva d'acqua, scavata nel centro ell'abitato.

Dall'imperatore Giustiniano fu donata Caiazzo alla ba-a di Montecassino, come rilevasi dal Freccia e dal Wion. l tempo dei Longobardi fu compresa nel ducato di Be-

nevento, indi fece parte della contea di Capua e più tardi divenne una contea a sè. Sono poi celebri nella storia del medio evo i cònti che ne tennero il dominio, tra i quali va ricordato con lode Giovan Francesco d' Aragona di Sanseverino, uomo generoso e magnanimo. In una sua lettera agli eletti della città di Caiazzo, datata da Napoli il 27 dicembre 1488, è da notarsi il seguente brano: « Della casa mia di Napoli, non essendo impedita, concederò sempre di quelle camere alli cittadini vostri, che voleranno imprimere virtù »; il che vuol dire che accoglieva nel proprio palazzo quei giovani caiatini, che volevano avviarsi per una professione. Caiazzo ebbe la sede vescovile nell'anno 966, allorchè Capua fu elevata a metropoli ecclesiastica; e il primo vescovo caiatino denominavasi Orso, morto nel 979, al quale successe il 1.° novembre di quell'anno il vescovo Stefano, morto il 29 ottobre 1023, e di poi annoverato tra i santi e principale protettore della città e diocesi di Caiazzo. Dopo il concordato del 1818 tra il pontefice Pio VII e Ferdinando I re delle Due Sicilie, la sede vescovile di Caiazzo fu soppressa e unita a quella di Caserta ; ma venne ripristinata per opera di Francesco Serra dei duchi di Cassano, cardinale ed arcivescovo di Capua, il quale a tal fine assegnava per donazione irrevocabile tra vivi al vescovo di Caserta l'annua pensione di ducati tremila, pari a lire 12,750, sopra i fondi della mensa vescovile di Capua, come rilevasi dalla bolla del pontefice Pio IX datata da Roma il 16 dicembre 1849.

Fra le tante sue glorie, l'antica e nobilissima città vanta l'alto onore di avere accolti tra le sue mura papi, imperatori e sovrani. Infatti nel 1093 il papa Urbano II fece dimora in Caiazzo, da cui spediva a Goffredo vescovo di Mileto una bolla in data del 3 ottobre di quell'anno, bolla pubblicata dall'abate Ughelli. Nel 1135 Ruggiero

normanno, primo re di Napoli, dimorò due volte nel castello di Caiazzo, siccome è riferito da Alessandro Telesino. Riccardo di Sangermano assicura che l' imperatore Federico II nel 1229 abbia messo in fuga l'esercito dei *chiavesegnati*, che tenevano stretta d'assedio Caiazzo; e i nostri storici locali affermano concordi che in quell'occasione l'imperatore abbia dimorato nel medesimo castello. Il re Alfonso I d'Aragona vi dimorò più volte e quanti scrittori si sono occupati delle nostre patrie memorie asseriscono d' aver egli fatta edificare la torre principale, detta *torre maestra*; però bisogna dire che il medesimo non abbia fatta costruire di pianta, ma solo rifare quella torre, la quale preesisteva e trovasi nominata in una scrittura dell'ottobre 1256, che conservasi nel nostro archivio capitolare. Nel 1462 il re Ferrante I d'Aragona, ritornando vittorioso dalla Puglia per l'antico Sannio, si fermò in Caiazzo, donde mosse all'assedio di Pontelatrone, siccome trovasi notato presso il Costanzo ed il Summonte. Finalmente si portavano spesso in Caiazzo i re di casa Borbone, Carlo III e Ferdinando IV, per motivo della caccia: Francesco I vi si recò l'ultima volta il 22 gennaio 1828 con la regina Isabella e con la real principessa Maria Cristina; e Ferdinando II vi si recò il 3 marzo 1847 con la regina Maria Teresa, e il 3 gennaio 1853 con la nominata regina, col principe ereditario Francesco, con Luigi conte di Trani e con Alfonso conte di Caserta.

In su la fine del dicembre 1798 i Francesi occuparono Caiazzo, ma nella notte del giorno 7 all'8 gennaio 1799, assaliti dai Napolitani, ne furono espulsi; ed in piazza Portavetere ebbe un colpo di palla il generale francese de Boisgerârd, il quale, menato in Capua, vi morì un mese dopo e fu sepolto nel castello, ove osservasi la sua tomba con iscrizione.

Il dì 8 settembre 1860 prese alloggio in Caiazzo una

guarnigione della truppa regia, comandata dal generale Palmieri; ma decorsi alquanti giorni, richiamato il Palmieri, assunse il comando il tenente colonnello La Rosa. Sul tramonto del 18 la truppa inaspettatamente usci dalla città e pose le sue tende in Piana di Caiazzo. Il 19, poco dopo la levata del sole, 150 bersaglieri di Bologna col maggiore Cattabene, guadato il Volturno presso Limatola, ne vennero ad occupare Caiazzo; ma si videro assaliti da due compagnie del 6.° cacciatori, che furono respinte dopo mezz'ora di combattimento. Il Cattabene, vedendosi in pericolo per la vicinanza della truppa regia, mandò in fretta a Maddaloni per rinforzo. La sera del 20 ebbe il terzo battaglione della brigata Medici sotto il comando del maggiore Vacchieri, e il mattino del 21 altri 200 garibaldini. Intanto, verso mezzodì del memorando giorno 21 settembre, Caiazzo fu assalita dai regi, che la ripresero dopo una lotta accanita di circa ore quattro; e la città fu data a sacco e fuoco, a cui presero parte non pochi popolani, ingordi di furto e di rapina. Ai primi colpi, il tenente colonnello La Rosa cadde ferito vicino ai pilastri dei cappuccini e fu trasportato in Capua, ove morì la notte del 23. Il 21 ottobre la truppa regia partì frettolosamente per la via che mena a Pietramelara, lasciando armi, munizioni e vestiario. Il 25 vennero in Caiazzo le milizie piemontesi, comandate dai generali della Rocca, de Sonnaz, Menabrea, Brignone; e il giorno 28 si diressero alla volta di Capua.

II.

Caiazzo, capoluogo di mandamento, compresa nel circondario e nel collegio elettorale di Piedimonte d'Alife, in provincia di Terra di Lavoro, è situata sotto il grado 32.° di longitudine e 41°, 10 di latitudine. Vedesi bellamente assisa sopra una collina in posizione amenissima

e saluberrima, avente al sud-est un forte castello di struttura longobarda, di cui si è fatta menzione, il quale si eleva sul livello del mare per metri 241. Vi si gode un incantevole e vasto panorama, e le fan corona ridenti colline ricche di alberi fruttiferi e di boschetti, tra le quali sono interposte piccole e deliziose valli. All'est miransi le colline dette *le Vigne*, la borgata *San Giovanni e Paolo*, e in lontananza il monte *Taburno*. All' ovest osservasi il monte *Grande*, il monte *Santacroce*, alle cui falde meridionali è sita *Piana di Caiazzo*, e in lontananza il famoso *Callicula* (oggi detto monte di *Gerusalemme* e di *Palombara*) e la città di Capua, dietro la quale scorgesi benanche il mar Tirreno nell'aprica e amena spiaggia, che si svolge tra Napoli e Gaeta. Al nord si vedono diverse colline, la pianura di *Camporalonga*, e in lontananza la città di Piedimonte d'Alife, e l'alto e nevoso *Matese* con una lunga catena degli Appennini. Al sud presentasi all'osservatore il villaggio di *Cesarano* con fertili pianure, il tortuoso fiume *Volturno*, e di là i monti *Tifati* col castello di *Morrone*, reso celebre per la morte ivi avvenuta del prode Pilade Bronzetti nel 1860.

Caiazzo dista da Caserta, capoluogo della provincia, 19 chilometri sud per l'attuale via rotabile e altrettanti sud-ovest da Santamaria Capuavetere, sede dei tribunali e della conservazione delle ipoteche; 24 chilometri nord da Piedimonte d'Alife, capoluogo del circondario e del collegio elettorale, sede dell'agenzia delle imposte dirette; 52 chilometri sud da Napoli, sede della corte d'appello e della corte di cassazione, già capitale del Regno delle Due Sicilie, per la linea ferroviaria Caserta-Aversa-Casoria e 53 per la linea Cancello (1). Ha una popolazione di 6282 abitanti, com-

(1) Le distanze, notate nel presente opuscolo, non sono sempre precise, ma spesso approssimative.

prese le due frazioni *Cesarano* e *San Giovanni e Paolo*. È residenza del vescovo, ha un seminario, la pretura e il carcere mandamentale, un conciliatore e un vice-conciliatore, l'ufficio del registro, una caserma con un brigadiere e cinque carabinieri a cavallo, l'ufficio postale, un subeconomo dei beneficii vacanti, l'ufficio telegrafico, e un regio ispettore mandamentale degli scavi e monumenti antichi. Ha inoltre una congregazione di carità, uno spedale, un asilo infautile d'ambo i sessi, un ospizio di mendicità per dodici vecchi inabili al lavoro, un orfanotrofio per le fanciulle povere, un pio istituto educativo per le fanciulle di civile condizione, e le scuole elementari maschili e femminili. Ha pure un *circolo dell'unione* per le persone civili, una tipografia e una banca mutua popolare. Vi sono eleganti edifici pubblici e privati, tra i quali il palazzo vescovile e il palazzo scolastico; ha di notte le vie illuminate a petrolio; piazza Municipio, detta altrimenti il *Mercato*, la via Attilio e la via Cavalieri sono lastricate con pietre del Vesuvio, altre vie son mantenute con ghiaia e le rimanenti sono formate di ciottoli. Vi sono quattro vie esterne rotabili: all'est quella che mena a Ruviano, Alvignanello, Castelcampagnano e Amorosi; all'ovest quella che mena a Piana di Caiazzo, Caserta, Santamaria Capuavetere e Capua; al nord quella che mena ad Alvignano, Dragoni, Latina, Baia e Piedimonte d'Alife; al sud quella che mena a Limatola, Maddaloni e Santagata dei Goti. Nell'interno della città vi sono dieci chiese: la chiesa cattedrale, che va detta pure il duomo o il vescovato, ufficiata dal Capitolo, un tempo composto di 21 canonici, oltre il vescovo, e 9 eddomadari o mansionari, ed ora ridotti i primi a 12 ed i secondi a sei; la Santissima Annunziata, ove osservasi in capo all'altare maggiore un quadro della Vergine Annunziata del noto Francesco de Mura, e quel dipinto è del tutto simile all'altro del sud-

detto de Mura, che vedesi nella chiesa dell'Annunziata di Napoli; la Congregazione di Gesù e Maria, San Francesco appartenuta un tempo ai conventuali, San Nicola, la Congregazione del Santissimo Rosario, San Pietro, la Santissima Concezione, detta *chiesa delle monache*, Santa Apollonia eretta su l'antica chiesa di Sant'Antonino e la cappella di Sant'Agnese. Nell'esterno poi ve ne sono cinque: Santa Maria delle Grazie, contigua all'abolito convento dei riformati e all'attuale camposanto; lo Spirito Santo, contigua all'abolito convento dei cappuccini, ove osservasi in capo all'altare maggiore un bel dipinto su legno del celebre Gioan Bernardino Azzolino, rappresentante la discesa dello Spirito Santo; Santa Maria del Soccorso con piccolo eremo, Santa Maria di Costantinopoli e la Madonna del Carmine, detta volgarmente *cappella di zio Lello*, perchè fatta costruire nel 1777 da un tale Lelio Perretta. Di più nell'interno della città vi sono tre parrocchie: quella del vescovato sotto il titolo dell'Assunta, quella di San Nicola *de Figulis* e quella di San Pietro *del Franco*. Vi sono cinque confraternite laicali sotto l'invocazione del Santissimo Sacramento, del Rosario, di Gesù e Maria, di Sant'Apollonia e del Purgatorio, e quest'ultima era un tempo formata da sole persone civili e chiamavasi dal popolo *congrega dei galantuomini*.

In Caiazzo, da tempi remoti, si fa mercato ogni mercoledì e domenica, e vi si tengono fiere nei seguenti giorni dell'anno: Domenica *in albis*, seconda domenica di maggio, prima domenica di giugno, 21 e 22 luglio, 14 e 15 agosto, 19 e 20 settembre, 28 e 29 ottobre; e in contrada *Santangelo* se ne tiene un'altra la prima domenica di agosto. La fiera di luglio, detta *della Maddalena*, è interprovinciale, oltremodo numerosa d'ogni specie di bestiame e merci: essa è di antica data e ricorda la consacrazione della nostra chiesa cattedrale rifatta, consacrazione avve-

nuta il 22 luglio 1284. La fiera del 14 e 15 agosto, detta *della Santella*, si celebra in omaggio della Beata Vergine Assunta, titolare della nostra chiesa cattedrale. La fiera di ottobre, detta *di Santo Stefano*, si fa in memoria del nostro santo vescovo e protettore.

III.

Il mandamento di Caiazzo comprende 6 comuni: *Caiazzo*, *Piana di Caiazzo*, *Alvignano*, *Dragoni*, *Castelcampagnano e Ruviano*.

Del comune di Caiazzo fanno parte le due borgate *Cesarano* e *San Giovanni e Paolo*. *Cesarano* è sito in fertile pianura al sud-ovest di Caiazzo, da cui dista 2 chilometri. Si vuole che in tal luogo sia stata una villa dei Cesari, dalla quale la contrada ebbe il nome. Però, se non appartenne ai Cesari, certo vi fu un tempo una villa; giacchè vi si sono scoperti ruderi di fabbrica, marmi e pavimenti a mosaico, e vi si osservano i residui di un magnifico acquedotto. Tra Caiazzo e Cesarano, poco al di sotto della chiesa di Santa Maria del Soccorso, esiste l'antica fontana della *fistola*, nel cui prospetto osservasi un mascherone di travertino che getta acqua per la bocca: vi stanno unite due grandi vasche per pubblico lavatoio, su le quali nel 1891 venne fatta una tettoia sorretta da pilastri con archi, affinchè le lavandaie potessero stare al coperto, riparate soprattutto dalla pioggia. *San Giovanni e Paolo*, detto volgarmente *Santïanni*, è sito su d'un colle ameno al sud-est di Caiazzo, da cui dista 2 chilometri. Poco prima di pervenire a San Giovanni e Paolo trovasi un serbatoio d'acqua di stupenda costruzione romana: è fabbricato con mattoncelli, e da esso l'acqua, per mezzo di canne di piombo, veniva condotta un tempo nella cisterna esistente nell'antico fôro, oggi piazza Municipio, detta altrimenti il *Mercato*.

Piana di Caiazzo, detta volgarmente *Chiana*, capoluogo di comune, è sita alle falde meridionali del monte *Santacroce* all'ovest di Caiazzo, da cui dista 4 chilometri. Nelle vicinanze di Piana di Caiazzo e proprio dove la via provinciale si divide in due rami, l'uno per Caserta e l'altro per Santamaria Capuavetere, esistono ruderi di antiche terme, che servivano per prendere i bagni; e poco al di sotto trovasi un eremo di struttura longobarda con la chiesa di Santa Maria a Marciano, contigua all'attuale camposanto, così denominata da un'antica iscrizione ivi esistente, che ricorda un tal Cècina Marciano. Nel comune di Piana di Caiazzo va compresa *Villa Santacroce*, sita verso la metà del monte di tal nome, a 4 chilometri nord; e all'ovest di Caiazzo, da cui dista altrettanto per l'antica via e 8 chilometri per la via rotabile. Nella sommità del monte Santacroce veggonsi i ruderi di un'antica badia, appartenuta un tempo ai benedettini di San Lorenzo di Aversa. Il comune di Piana di Caiazzo contiene 2326 abitanti.

Alvignano, detto volgarmente *Levignano*, capoluogo di comune, è sito alle falde settentrionali di una catena di monti al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 11 chilometri. Si crede che abbia preso tal nome da una villa di Marco Aulo Albino, detta *Albinianum*. Circa 2 chilometri nord da Alvignano trovasi l'antica chiesa di San Ferrante, contigua all'attuale camposanto, così denominata perchè vi fu sepolto Ferrante d'Aragona vescovo caiatino, morto il 27 giugno 1082 e di poi annoverato tra i santi, primo protettore di Alvignano e Dragoni, e secondo protettore della città e diocesi di Caiazzo. Proprio in quella pianura ove trovasi la nominata chiesa, era sita un giorno l'antica città di *Cubulteria*, probabilmente fondata dagli Osci, e nei tempi posteriori città sannita e quindi romana, distrutta dai Saraceni nel secolo IX. Vi si sono scoperte iscrizioni col nome dell'antica città, monete, marmi lavo-

rati, statue, attrezzi di bronzo e oggetti di terracotta. Del comune di Alvignano fa parte *Marcianofreddo*, sito su d'un colle, a 4 chilometri sud-est; e al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 7 chilometri. Il comune di Alvignano contiene 3692 abitanti.

Dragoni, detto volgarmente *Traúni*, capoluogo di comune, è sito alle falde settentrionali di una catena di monti al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 15 chilometri. Circa due chilometri al nord di Dragoni ha il suo corso il fiume Volturno, sul quale trovasi il ponte *Margherita*, che mena a Piedimonte d'Alife. Nel comune di Dragoni va compreso *Maiorano di monte*, sito in una valle, a 8 chilometri sud-ovest; e al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 21 chilometri per la via rotabile. Il comune di Dragoni contiene 2204 abitanti.

Castelcampagnano, capoluogo di comune, è sito alle falde meridionali dei colli caiatini, presso il fiume Volturno e il confluente del Calore, all'ovest di Caiazzo, da cui dista 12 chilometri per la via rotabile. Del comune di Castelcampagnano fa parte *Squille* o *Squilla*, sita sul fiume Volturno, a 4 chilometri sud-ovest; e al sud-est di Caiazzo, da cui dista 9 chilometri per l'antica via e 16 per l'attuale via rotabile. Un tempo dicevasi *Silla*, come trovasi notata nella tavola peutingerana, probabilmente perchè dovette accamparsi in quel sito Lucio Silla, famoso capitano romano, prima di venire all'assedio di *Telesia* (oggi *Telese*). Vi si osserva un frammento d'una iscrizione arcaica, cioè molto antica, e vi si sono scoperte monete, terrecotte, attrezzi di bronzo e ruderi di terme. Il comune di Castelcampagnano contiene 1563 abitanti.

Ruviano, detto prima *Raiano* ed anche oggi così denominato dal popolo (1), capoluogo di comune, è sito su pic-

(1) Si volle arbitrariamente mutare il nome *Raiano* in *Ruviano*,

raternita dei Bianchi e pubblicato dal de Blasiis nel-
chivio storico per le province napoletane, anno 1884.
comune di Ruviano va compreso ***Alvignanello***, detto
armente ***Vignaniello***, sito alle falde orientali di un
te, presso il fiume Volturno, a 5 chilometri sud-est;
nord-est di Caiazzo, da cui dista 10 chilometri. Poco
i da Alvignanello, su ridente colle, vedesi il noto San-
io di Santa Maria degli Angeli, di proprietà del Ca-
o della nostra chiesa cattedrale. Il comune di Ruviano
ene 2220 abitanti.

territorio del mandamento di Caiazzo produce olivi,
viti, frutta di tutte specie, cereali, legumi, erbaggi,

---

rchè esiste un altro *Raiano* nel circondario di Solmona. Ma
le trasformazione sta contro i documenti e la storia; giac-
ovasi sempre chiamato *Raiano* in tutte le scritture, princi-
dalla bolla di Gerberto arcivescovo di Capua a Stefano ve-
di Caiazzo del primo novembre 979. Si fa poi derivare la
Raiano da *ara Iani*, e una testa marmorea di Giano, sco-
n quelle vicinanze e che mi fece osservare il fu signor
attista della Porta arcidiacono della nostra chiesa cattedrale.

canape, pascoli, legname da lavoro e da far carboni. Come industria, va notato l'allevamento di grosso e minuto bestiame, e l'olio squisito. In diversi luoghi trovasi buona argilla da far vasi, e quasi da per tutto pietra calcarea o travertino, tufo, piperno ed arena per costruzioni. Nelle vicinanze di monte *Grande*, presso Caiazzo, vi era una cava di marmo bianco, che fu adoperato per le statue che si vedono sul ponte di Sala e per altri lavori occorsi nel bosco reale di Caserta; ma oggidì se ne ignora perfino il vero sito. Nei monti di Dragoni si trovano varie qualità di marmi colorati, dei quali si fece gran consumo nella costruzione del magnifico palazzo reale di Caserta; e da un'antica iscrizione rilevasi aver l'imperatore Adriano, negli anni di Cristo 121-122, fatto abbellire un edificio pubblico in Caiazzo con *marmi cubulterini*, che sono appunto i marmi di Dragoni, presso la distrutta città di *Cubulteria*.

Il mandamento di Caiazzo ha una popolazione di 18,287 abitanti.

IV.

La diocesi caiatina, oltre il mandamento di Caiazzo, comprende quello di Formicola e il comune di Baia e Latina.

Il mandamento di Formicola si compone di quattro comuni: *Formicola*, *Pontelatone*, *Liberi* e *Castel di Sasso*.

Formicola, capoluogo di mandamento, compresa nel circondario di Caserta e nel collegio elettorale di Capua, è sita in una valle all'ovest di Caiazzo, da cui dista 22 chilometri per la via rotabile. Del comune di Formicola fanno parte le borgate *Fondola*, *Cavallari*, *Medici* e *Lautoni;* e l'intero comune contiene 2451 abitanti.

Pontelatone, detto prima *Pontelatrone* ed anche oggi così denominato dal popolo, capoluogo di comune, è sito in piano, a 3 chilometri sud-est da Formicola; e all'ovest di

Caiazzo, da cui dista 19 chilometri. Vi si osserva una bellissima torre medioevale. Nel 1462 il re Ferrante I d'Aragona, avendo appreso in Caiazzo essere Pontelatrone tuttavia in potere dei suoi nemici, corse in tutta fretta ad assediarlo; ma vedendone difficile la presa e non ignorando che il duca Marzano radunasse milizie per venire in aiuto agli assediati, tolto l'assedio, si ritirò in Capua, come rilevasi dal Costanzo e dal Summonte. Del comune di Pontelatone fa parte la borgata *Treglia*, edificata in luogo montuoso, a 4 chilometri nord. Poco al di sopra e al nord dell'attuale *Treglia*, in sito aperto ed ameno, era un giorno l'antica città di *Trebula*, probabilmente di origine osca, e nei tempi posteriori città sannita e quindi romana, distrutta dai Saraceni nel secolo IX. Vi sono avanzi di mura ciclopiche, e vi si sono scoperte iscrizioni col nome dell'antica città, statue, monete, attrezzi di bronzo, terrecotte e pregiatissimi vasi italogreci. Il comune di Pontelatone contiene 1410 abitanti, comprese le borgate *Funari*, *Casalicchio* e *Sarignano*: e si vuole che quest'ultimo abbia avuto il nome da una villa di un tal Sabino di Capua, detta *Sabinianum*.

Liberi, detto prima *Sclavi* e corrottamente *Schiavi*, capoluogo di comune, è sito su i monti a 6 chilometri nord-est da Formicola; e al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 20 chilometri per la via rotabile. Al sud-ovest di Liberi trovasi a pochi passi *Villa Liberi*, detta prima *Villa degli Sclavi* e corrottamente *dei Schiavi* (1). In essa Villa nell'està del

(1) *Sclavi* e *Villa degli Sclavi*, nomi corrotti in *Schiavi* e *Villa dei Schiavi*, si vollero mutare in *Liberi* e *Villa Liberi* col solo criterio che oggi viviamo da *liberi* e non da *schiavi*! Negli *Atti della R. Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti della Provincia di Terra di Lavoro*, anno 1881, pag. 115, parlandosi « degli abusi, in cui sogliono di frequente cadere i comuni di questa Provincia, nel cambiare, senza determinati

1098 dimorò il dotto e pio Anselmo d'Aosta arcivescovo di Cantorbery (1), di poi annoverato tra i santi dottori della chiesa, siccome leggesi presso Eadmero che gli fu compagno; e vi si trova tuttavia un pozzo denominato *il pozzo di Sant'Anselmo*, vicino al quale vedesi in una nicchia una statuetta di pietra del nominato santo. Circa 2 chilometri nord-est da Liberi sorge la borgata *Profeti*, sita alle falde meridionali del monte *Santangelo*; e alle falde settentrionali di quel monte trovasi l'antica e famosa grotta di San Michele, di cui parla l'ignoto Cassinese. Del comune di Liberi fanno parte altresì le borgate *Merangeli* e *Cese*; e l'intero comune contiene 1600 abitanti.

Castel di Sasso, detto prima *Sassa*, capoluogo di comune, si eleva su d'una rupe di pietra calcarea e vi si accede da un lato solo, a 9 chilometri est da Formicola; e all'ovest di Caiazzo, da cui dista 15 chilometri. Al sud di Castel di Sasso, in una valle chiusa da monti, trovasi la borgata *Strangolagallo*. Si vuole che abbia preso tal nome da una strage ivi avvenuta di soldati galli o sia francesi. Nel 1442 il re Alfonso I d'Aragona, ritornato dalla Puglia nella Campania e fatto consapevole che le truppe pontificie si erano dirette a Strangolagallo contro Francesco d'Aquino suo amico, subito accorse a liberarlo; e quindi prese la via di Pontecorvo, siccome rilevasi dal Fazio. Nel comune di Castel di Sasso sono anche comprese le borgate *Preia* e *Cisterna*; e l'intero comune contiene 1355 abitanti.

Le produzioni del mandamento di Formicola sono le

---

criterii i nomi ad essi venuti, per intime ragioni storiche, dalla remota antichità », si cita appunto, come un esempio, *Villa Sclavia* o *degli Sclavi* trasformata in *Villa Liberi*. Per riparare il mal fatto, si dovrebbero far risorgere i due nomi antichi e storici, erroneamente aboliti.

(1) Si pronunzia *Sciantorbert*.



medesime che si hanno nel mandamento di Caiazzo, il che può dirsi anche per le industrie. ma l'olio è di qualità inferiore: però, come industria locale, vi si prepara un formaggio assai piccante in piccole forme, detto comunemente *cacio forte*; e in Liberi si raccolgono e conservano le nevi, che poi si spacciano nei paesi vicini ed in Caiazzo.

Il mandamento di Formicola ha una popolazione di 6816 abitanti.

V.

Il comune di *Baia* e *Latina*, compreso nel circondario di Caserta, nel mandamento di Pietramelara e nel collegio elettorale di Teano, contiene 1904 abitanti.

Baia, capoluogo di comune, è sita alle falde orientali dei monti della *Petrosa*, a 8 chilometri nord-est da Pietramelara, capoluogo di mandamento: e al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 22 chilometri. Circa 3 chilometri nord da Baia ha il suo corso il fiume Volturno, sul quale si osservano i ruderi di un antico ponte detto dell'*Oiferno* e volgarmente dell'*Inferno*. Baia, in parecchie scritture, è detta *Baia al Volturno*, per distinguerla dall'antica Baia, non molto lungi da Pozzuoli. *Latina* vedesi edificata in piano, a due chilometri est da Baia; al nord-est di Pietramelara, da cui dista 10 chilometri; e al nord-ovest di Caiazzo, da cui dista 20 chilometri.

VI.

La diocesi di Caiazzo dal nord, est e sud è chiusa dal fiume Volturno (1), dall'ovest dai monti *Callicula* e *San*

(1) Il fiume Volturno nasce da più di 30 scaturigini che sono alle radici di un erto ed alto monte al di sopra d'Isernia. tra Roc-

Salvatore, e dai monti di *Statigliano* e della *Petrosa* fi al Volturno, di rincontro al territorio di Santangelo d'. life. All'est poi confina con la diocesi di Santagata d Goti, all'ovest con quelle di Teano e Calvi, al nord c quelle di Cerreto e Piedimonte d'Alife, al sud con que di Capua e Caserta. È suffraganea di Capua, ed ha sot la propria giurisdizione 12 arcipreture, 20 parrocchie 7 vicariati foranei, con una popolazione di 27,007 a tanti.

Nella nostra diocesi in ogni tempo sono fioriti uomi illustri per scienze, lettere, armi, belle arti e beneficenz ed ecco alquante notizie dei più noti e rinomati.

---

chetta e Castellone. Chiude la diocesi di Caiazzo dal nord, es sud, passando per le vicinanze di Baia, Latina, Dragoni, Alvigna Ruviano, Alvignanello, Castelcampagnano, Squille, Caiazzo, fino rivo di *Pietramala* presso *Triflisco*. La sua profondità è varia il suo letto ha diversa larghezza. Dopo il lungo corso di ci 150 chilometri, facendo varii tortuosi giri ed accresciuto da r pochi affluenti e ruscelli, si scarica nel mar Tirreno, nelle v nanze di Castelvolturno. Tra i pesci che vivono nel Volturno, trovano squami, cefali, spinole, lamprede, alose, anguille e rioni. Le barche usate dagli antichi romani per trasportare me lungo i fiumi, con tutta probabilità, erano simili a quelle che s tuttavia in uso ed avevano il medesimo nome. Esse infatti ve vano chiamate *Lintres*, ed ora si dicono corrottamente *Lontri*.

CENNI BIOGRAFICI

DEI PRINCIPALI UOMINI ILLUSTRI

della città e diocesi

DI

CAIAZZO

dalla prima guerra punica al 1860.

Aulo Attilio Caiatino di Aulo, al quale fu dato il soprannome di *Caiatino* per essere nativo di *Caiazia* (oggi *Caiazzo*), tenne nell'antica Roma uffici onorevolissimi e si rese benemerito della repubblica per valorose gesta in diversi tempi operate. Nell'anno di Roma 496, avanti Gesù Cristo 258, fu console con Caio Sulpicio Patèrcolo. Entrambi partirono per la Sicilia contro i Cartaginesi: presero Ippana, Mitìstrato, Camarina, Enna ed altre città secondarie; indi passarono all'assedio di Lipari, siccome da Polibio è narrato. Il 19 gennaio del 497, avanti Gesù Cristo 257, essendo pretore, ebbe in Roma gli onori del trionfo, per la vittoria riportata da console nell'anno precedente sopra i Cartaginesi. Nel 500, avanti Gesù Cristo 254, fu console per la seconda volta con Gneo Cornelio Scipione Asina. Partirono entrambi per la Sicilia con 220 navi e giunti a *Messana* (oggi *Messina*), ve ne unirono altre ivi trovate, e con circa navi 300 passarono ad assediare *Panormo* (oggi *Palermo*), la più considerabile città della

tto scritture originali dal febbraio 1235 al marzo
ıelle quali s'incontra il nome di Pier della Vigna
itoli di giudice, maestro, protonotaro dell'aula im-
e logoteta del regno di Sicilia; e in un antico ne-
› del medesimo archivio si leggono i nomi di Trotta
gela, moglie e figliuola di *maestro Pietro de la Vi-*
ı Caiazzo si osserva tuttavia l'antica entrata della
l famoso segretario di Federico II; ed essa entrata,
travertino, ha due stemmi laterali ben conservati,
rispondono proprio a quello della famiglia della
pubblicato dal de Blasiis, cioè uno scudo tagliato
banda da destra a sinistra (1). Detta casa sta nel
lenominato un tempo *Cantone,* oggi via San Felice;
prima metà del secolo XIII aveva un giardino
e un altro al sud, entrambi di proprietà di Pier
igna, siccome rilevasi da due scritture originali
ıinato archivio, una del febbraio 1244 e l'altra del
1247. Federico II, con editto del febbraio 1248,
a per tutto il regno siculo di qua dal Faro tre
lei conti, in Monopoli cioè, in Melfi ed in Caiazzo;
'ultima aveva una estensione maggiore delle altre



in Caiazzo, preferendosi una piccola città a Capua e alla stessa Napoli, le fu concesso sì grande privilegio dall'imperatore a consiglio e per deferenza del suo segretario. Pier della Vigna scrisse e compilò le Costituzioni del regno, pubblicate in Melfi nell'agosto del 1231, e quel volume fu il primo codice italiano, da servire come punto di partenza alle leggi posteriori e a quanto oggi forma la gloria degli Stati più civili di Europa. Abbiamo pure del medesimo autore sei libri di lettere e parecchie poesie in lingua volgare. Per invidia dei cortegiani, Pier della Vigna cadde in disgrazia dell'imperatore, per essersi elevato a tanta altezza per mezzo della sola virtù; e quindi, uscito di senno', si diè da sè stesso la morte: il che avvenne nel 1249, ignorandosi tuttavia il giorno preciso e il luogo di sì tragico avvenimento. Fu questa la misera fine di colui che poteva a ragione chiamarsi l'uomo più dotto dei suoi tempi; siccome Federico II era il più eccellente tra gli imperatori ed aveva virtù superiori al suo secolo. Ma la calunnia non regge a lungo e la verità viene sempre a galla; per lo che la memoria di Pier della Vigna fu difesa dai più grandi scrittori successivi, e soprattutto dal celebre Dante Alighieri nella sua Divina Commedia, il quale, fingendo d'incontrare nell'inferno l'anima di lui rinchiusa in *un gran pruno* perchè suicida, tra le altre cose, le fa dire:

Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.

Canto XIII, v. 73.

Giacomo de Mario, nobile caiatino, per servigi resi e per magnanime gesta operate in guerra, nel 1356 fu dall'imperatore Carlo IV nominato conte palatino e cavaliere dello sperone d'oro, dignità concessa in quei tempi soltanto ad uomini grandi e di sangue illustri. Di po

passò al servizio del regno di Francia e dopo aver militato per molti anni, in premio del suo valore, ebbe il privilegio d'inserire nel suo stemma il giglio d'oro; e infatti lo stemma della famiglia de Mario rappresenta una colonna perpendicolare sormontata da un giglio, ed un leone rampante alla sinistra di essa. Morì in Caiazzo, ignorasi in quale anno, e fu sepolto nella chiesa cattedrale, ove un tempo vedevasi la sua tomba. Nell'antica casa de Mario (oggi di Domenico Porto in via San Giovanni) osservasi una lapide, nella quale è inciso il descritto stemma e una iscrizione col nome e i titoli del nominato Giacomo; però detta lapide non è del tutto visibile, perchè messa vandalicamente in fabbrica a pie' della scala, che mena nel contiguo giardino. È ricordato da Carlo Marocco.

Amico Caiazza, caiatino, fu ad un tempo canonico di Capua e della nostra chiesa cattedrale, e tenne l'ufficio di notaro apostolico. Con questi titoli trovasi sottoscritto a tre atti del nostro archivio capitolare, uno del 16 ottobre 1364, un altro del 1.° ottobre 1365 e il terzo del 20 agosto 1371; e in un altro atto del 10 marzo 1374 si dà il titolo di abate. Circa il 1386 fu eletto arcivescovo di Santaseverina; e ad un quinto atto del 15 settembre 1392, conservato nel medesimo archivio, trovasi sottoscritto quale arcivescovo di Santaseverina e commendatario della chiesa maggiore di Caiazzo. Ignorasi l'anno e il luogo di sua morte. È ricordato dall'abate Ughelli e da altri.

Renzo Russo di Antonio, caiatino, nel 1455 compose un trattato di medicina, una copia del quale fu osservata dallo storico Ottaviano Melchiori, che la trovò scritta *con lettere assai antiche*, come rilevasi da una lettera autografa del citato Melchiori a Bartolomeo Chioccarelli, che si conserva nella biblioteca Brancacciana di Napoli.

Leonardo Gizio, detto anche ***Egizio***, di Baordo ed Emilia d'Enrico, caiatino, fu primicerio della nostra chiesa cattedrale. Nel novembre del 1455 dimorava in Napoli ed era addetto al servizio della cappella del re Alfonso I d'Aragona, siccome è notato nelle cedole della regia tesoreria aragonese. Ebbe in commenda la badia di Santa Maria di Melanico in diocesi di Larino e ne fu investito il 9 febbraio 1456 dal vescovo Giovanni de Leone, come rilevasi da Giovanni Andrea Tria nelle *Memorie istoriche della città e diocesi di Larino*. Di poi fu eletto elemosiniere maggiore dal re Ferrante I, il quale nel 1460 gli concesse il feudo di *Paterno* in territorio di Caiazzo. Ad un atto del 21 giugno 1472, che si conserva nel nostro archivio capitolare, trovasi intervenuto con i titoli di abate, primicerio e vicario generale del vescovo Giuliano Mirto Frangipane. Morì in Caiazzo il 13 agosto 1494 e fu sepolto nella sua cappella gentilizia, dedicata a Sant'Agnese, sottoposta al suo palazzo e da esso rinnovata nel 1490. In detta cappella, alla destra dell'unico altare, si trova la sua magnifica tomba di travertino, su la quale vedesi scolpita la venerata immagine del pio abate, disteso e vestito di sacri paramenti; e più sotto sta incisa una iscrizione in latino. Ancor vivente, volle prepararsi quel sepolcro, sul quale gli eredi non curarono di fare incidere il giorno e l'anno di sua morte. È ricordato dallo storico Ottaviano Melchiori e da Carlo Marocco (1).

---

(1) Alcuni han creduto erroneamente appartenere alla famiglia *Gizio* o *Egizio* di Caiazzo il famoso Matteo Egizio, segretario della città di Napoli, che pubblicò un dotto volume su la tavola di bronzo trovata in Tiriolo e trasportata in Vienna, contenente un Senato consulto della proibizione dei Baccanali. Anche l'illustre Teodoro Mommsen ha preso un tale abbaglio nel *Corpus inscriptionum latinarum*, Vol X, parte prima, pag. LXII.

ıapoli. Il 16 giugno 1480 fu traslocato alla sede ve-
ile di Tropea, ove morì il 26 dicembre 1499, non già
ì settembre, siccome è riferito dall'Ughelli. Gli fu eretto
nonnumento nella nostra chiesa cattedrale, sul quale
ıeamente è segnata la sua morte nel 1500; e quel
ımento fu trasportato di poi nel seminario, ove os-
ısi tuttavia. Nell'atrio della sua casa in Caiazzo (oggi
eredi dei signori Mazziotti in via Cavalieri) si os-
, incisa su marmo, l'iscrizione che un tempo vede-
ıu l'entrata e che vi fu apposta nel 1492. Scipione Am-
o lo nomina con lode tra le nobili famiglie napoli-
ed è ricordato pure dallo storico Ottaviano Mel-
i, da Carlo Marocco e da altri.

ismondo Melchiori di Bernardino e Maria Omo-
ıatrizio caiatino, fu militare di gran merito e si rese
e per le imprese operate in diverse guerre. Vinse
e volte combattendo corpo a corpo con i suoi ne-
e soprattutto ebbe applausi ed onori allorchè, sfi-
a singolar tenzone dal valorosissimo Felice de Grif-
Nola, l'uccise al quinto colpo, senza riportare dal-

giorno 3 luglio, colpito da una palla di colubrina. È ricordato dallo storico Ottaviano Melchiori, da Sigismondo Tadei (leggi Taddei) e da altri.

Crisostomo Colonna, nato in Caiazzo circa il 1455, fu sacerdote molto insigne per virtù e dottrina, e tenne l'alto ufficio di maestro e segretario di Ferrantino duca di Calabria, ultimo principe aragonese, figliuolo del re Federico II. Nel 1499 fu eletto arcidiacono del duomo di Salerno e quindi arciprete di Molfetta. Nel 1500 fu nominato preposito di Santa Maria di Luco e di poi arcidiacono della chiesa cattedrale di Giovinazzo. Con diploma del suddetto duca di Calabria del 7 luglio 1501 fu eletto tesoriere della basilica di San Nicola di Bari, alla quale lasciò un servizio completo di sacri paramenti di velluto cremisi listato d'oro, come rilevasi dal Beatillo nella *Istoria di S. Nicolò.* Fu socio dell'accademia Pontaniana di Napoli. Una sua lettera in latino a Belisario Acquaviva precede l'opera di costui intorno alla caccia e al modo di prendere gli uccelli, pubblicata in Napoli nel 1519. Sotto il nome accademico di *Partenio Suavio* compose varie *Operette*, che furono raccolte e pubblicate in Bari nel 1535 da *Silvan Flamminio.* Due suoi epigrammi in latino si leggono nell'articolo della parola *Qualità* nel vocabolario di Fabrizio de Luna, pubblicato in Napoli nel 1536. Una sua elegia in latino su la disfida di Barletta sta innanzi alla storia di quel combattimento, pubblicata in Capua nel 1547. Un altro epigramma insieme ad uno dei precedenti trovasi nel secondo volume della raccolta d'illustri poeti di Giovan Matteo Toscano, pubblicata in Parigi negli anni 1576-1577. Un suo lavoro storico in latino intorno al sito e ai costumi dell'Olanda fu impresso nella raccolta dello Scriverio delle antichità della Germania inferiore, pubblicata in Leida nel 1611. Otto sue *Lettere* sono inserite nella storia della famiglia Milano intitolata

Borgia, Italia 1820. Un frammento d'una sua lettera in latino ad Egidio da Viterbo è riportato in una Memoria di Francesco Fiorentino, pubblicata nell'*Archivio storico per le province napoletane*, anno 1884. Una sua traduzione dal latino d'un trattato di Onessandro intorno alle qualità di un ottimo principe conservavasi manoscritta nella biblioteca dei gesuiti di Torino; e un altro volume manoscritto di *Sonetti e canzoni Petrarchesche* possedevasi dall'abate Pietrantonio Serassi, che lo donò al marchese Arditi. Ignorasi il luogo e l'anno di sua morte, che dovette avvenire circa il 1534; giacchè nel 1535, come si è detto, le sue *Operette* furono raccolte e pubblicate in Bari da *Silvan Flamminio*. Il citato Beatillo lo chiama *cavaliere romano*, perchè oriundo dalla famiglia Colonna di Roma; ma che Crisostomo sia nato proprio in Caiazzo, ce lo assicura il celebre Agostino Nifo di Sessa, suo contemporaneo, il quale, nei commenti sul terzo libro di Aristotele intorno all'anima, lo dice *caiacianus*, che corrisponde al volgare *caiazzano*. L'Angelluzzi nel suo opuscolo *Intorno alla vita ed alle opere di Crisostomo Colonna* e il Minieri-Riccio nelle *Biografie degli accademici Pontaniani* lo han creduto di Caggiano, ma la parola *caiacianus* va riferita esclusivamente a Caiazzo; ed a Caiazzo lo ha rivendicato il Fiorentino nella Memoria citata, valendosi appunto della testimonianza del Nifo.

Agostino Landolfi, caiatino, dei canonici regolari, fu eletto vescovo di Montepeloso il 23 marzo 1528, e nel 1532 ne rinunciò la cura. Scrisse *Gli Pausilipiani simposii nella festa della regina Bona*, e un'altra opera intitolata *Le cause de l'una e l'altra fortuna*, come rilevasi da una lettera autografa dello storico Ottaviano Melchiori a Bartolomeo Chioccarelli, che si conserva nella biblioteca Brancacciana di Napoli. Caduto da cavallo, morì in Caiazzo, il 26 dicembre 1536 e fu sepolto nella chiesa cat-

tedrale, nella cappella di Santa Caterina, ove nel 1624 fu apposta una iscrizione dal nipote dottor Metello Sparano, figliuolo d'una sorella di lui. È ricordato pure dall'abate Ughelli, da Carlo Marocco e da altri.

Alessandro Mirto Frangipane di Vitale e Marta d'Ettorre, nobile caiatino e nipote di monsignor Giuliano, fu nominato vescovo della sua città nativa il 23 giugno 1529, non già il 18, siccome è riferito dall'Ughelli, che fu corretto dal Coleti; e nel 1537 liberamente si dimise. Nel 1515 era rettore della chiesa di San Biagio in Limatola, come rilevasi da una iscrizione posta un tempo in quella chiesa e pubblicata da Bartolomeo Varrone nelle sue *Memorie istoriche di Limatola*. Morì in Caiazzo il 12 agosto, ignorasi di quale anno. Lo storico Ottaviano Melchiori lo chiama « uomo dottissimo, e venerabile per temperanza e religione ». È ricordato pure da Carlo Marocco e da altri.

Giovanni Orefice, caiatino, fu celebre nella scherma e nell'arte di guerreggiare. Scrisse un' opera dal titolo *Fior dell'armi de' singolari combattimenti*. Fiorì nel secolo XVI, ed è ricordato dallo storico Ottaviano Melchiori.

Stefano Crescarello, caiatino, fu canonico e sagrista maggiore della nostra chiesa cattedrale. Nel 1547 tradusse dal latino l'antico necrologio in un volume membranaceo, serbandoci memorie di non pochi uomini illustri; quale volume autografo, sebbene mancante di undici carte, si conserva tuttavia in buono stato nell'archivio capitolare. Nel 1558 scrisse un'opera devota sul modo di ben confessarsi, alla quale aggiunse il calendario della nostra diocesi e varie norme circa il còmputo ecclesiastico, e la dedicò a monsignor Fabio Mirto Frangipane, in quel tempo vescovo di Caiazzo e governatore di Perugia. Lo storico Ottaviano Melchiori lo chiama *molto dotto*. Ignorasi l'anno di sua morte. È ricordato pure da Carlo Marocco.

Antonio Cafararo di Domenico, nobile caiatino, fu cavaliere di San Lazzaro e militò sotto il vessillo del valoroso duca di Savoia Emanuele Filiberto. Si trova intervenuto ad un atto del 21 marzo 1565, rogato in Caiazzo per notar Giovanni Lampieri. Ignorasi in che anno sia morto. È ricordato da Carlo Marocco.

Fulvio Bernardi di Benedetto, caiatino, dotto in filosofia e nelle scienze fisiche, fu medico del pontefice Paolo IV. Morì in Caiazzo il dì 11 agosto 1569. È ricordato dallo storico Ottaviano Melchiori, da Carlo Marocco e da altri.

Roberto de Mario di Giovanni e Filonia Gizio, nobile caiatino, fu cavaliere di San Lazzaro e militò sotto il vessillo del valoroso duca di Savoia Emanuele Filiberto. Fece costruire a proprie spese una cappella dedicata a San Lazzaro presso Caiazzo, nel luogo detto le *Casaline*, avendola dotata precedentemente di un terreno sito nelle vicinanze di Castelcampagnano, con atto del 14 febbraio 1564, rogato in Capua per notar Cosimo Perrotta; e una copia dell'atto in parola trovasi tra le carte dell'Ordine di San Lazzaro esistenti negli archivi del Gran Magistero dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Con atto del 29 agosto 1564, rogato in Caiazzo per notar Giovanni Lampieri, comprava da suo zio Giovanni Gizio l'intero palazzo sito nella piazza maggiore; quello stesso, che fu interamente rifatto nel 1881 e adibito ad uso delle scuole elementari. Morì in Caiazzo il 21 agosto 1572. È ricordato da Carlo Marocco.

Giovan Francesco de Renzi, detto anche ***Renzio***, caiatino, per la sua dottrina e vivacità fu molto caro ai pontefici Leone X e Clemente VII, non che al cardinale Ippolito dei Medici. Gli fu spedito un privilegio da Vienna, in data del 3 ottobre 1532. Morì in Caiazzo il 29 dicembre 1572. Lo storico Ottaviano Melchiori dice che proprio

al de Renzi o Renzio vada riferito il noto sonetto di Francesco Berni *Ser Cecco non può star senza la Corte;* ma il *Ser Cecco* a cui allude il Berni è invece Francesco Benci o Benzio di Assisi, il cui nipote Trifone Benci o Benzio, nominato in fine di quel sonetto, fu insigne poeta latino e del quale si valse il pontefice Giulio III in politici negozi. Il Melchiori pertanto cadde in tale abbaglio per il facile scambio dei due diversi cognomi *Benzio* e *Renzio*; tanto più che Giovan Francesco de Renzi o Renzio era contemporaneo di Francesco Benci o Benzio, ed erano entrambi molto accetti alla corte pontificia.

Francesco Tôntoli, caiatino, insigne giurista, fu regio assessore in Monopoli ed in Bitonto, e poi avvocato fiscale negli Abruzzi. Nel 1567 pubblicò in Aquila un volume in latino di giudizi e pareri, emessi per la maggior parte nel fòro aquilano; ma, prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di dare alla luce il secondo volume, che aveva già pronto per le stampe. Morì in Caiazzo il 28 agosto, ignorasi di quale anno, e fu sepolto nella tomba dei suoi maggiori nella chiesa dell'Annunziata, come rilevasi da una lettera autografa dello storico Ottaviano Melchiori a Bartolomeo Chioccarelli, che si conserva nella biblioteca Brancacciana di Napoli. È ricordato pure dal Toppi, dal Chioccarelli, dal Giustiniani, da Carlo Marocco e da altri. Alcuni lo han creduto erroneamente nativo di Galatone in provincia di Lecce.

Francesco Cesare Santangelo di Marco e Antonia Tobia di Napoli, nobile caiatino, per la sua probità e onestà, non che per servigi prestati, fu dall'imperatore Carlo V dichiarato suo familiare e continuo commensale, con diploma dato in Egra il 10 aprile 1547; ed ebbe diversi privilegi, tra cui quello di poter portare armi con due servi in propria difesa per tutto il regno di Sicilia di qua dal Faro. Morì in Caiazzo il 22 novembre 1585. È ricordato da Carlo Marocco.

Fabio Mirto Frangipane di Pietro ed Isabella Monsenis y gord spagnuola, nobile caiatino e nipote di monsignor Alessandro, fu eletto vescovo della sua città nativa il 30 luglio 1537. Il 23 febbraio 1546 fu nominato vicario generale della metropolitana chiesa di Napoli dal cardinale Rainuccio Farnese. Nel 1562 intervenne al concilio di Trento e fu raccomandato ai legati di quel nobile consesso da San Carlo Borromeo, con lettera datata da Roma il 2 maggio di quell'anno. Di ritorno dal concilio, in su la fine del 1564 fondò in Caiazzo il seminario, contiguo alla chiesa cattedrale. Il 9 novembre 1572 fu promosso arcivescovo di Nazaret. Uomo dottissimo, di gran prudenza e insigne diplomatico, fu due volte governatore pontificio in Bologna, nell'Umbria e nella Marca d'Ancona Fu pure nunzio apostolico in Fiandra, in Germania e tre volte in Francia. Nella sua sesta legazione morì in Parigi il 15 marzo 1587, di anni 73, e il giorno 17 fu sepolto nella chiesa dei celestini, nella cappella dei duchi, ove il reverendo Gaspare de Renzi, figliuolo della sorella di lui Castigliana, gli fece erigere un sontuoso sepolcro con iscrizione a caratteri dorati. È ricordato dall'abate Ughelli, dallo storico Ottaviano Melchiori, da Carlo Marocco e da altri non pochi. Parecchi lo han detto napolitano, dal regno. Il 15 marzo 1897 nella nostra chiesa cattedrale si tenne una pubblica accademia, promossa dal primicerio e rettore del seminario signor Giovanni Mastroianni, per celebrare la memoria dell'esimio prelato e famoso diplomatico; e in quell'occasione l'autore del presente opuscolo leggeva parecchi documenti inediti riguardanti l'illustre uomo e recitava il seguente sonetto da lui composto, dal titolo *Le glorie di Fabio Mirto Frangipane*:

Scienza, senno, valor (doti eminenti,
Fabio mostrar ben seppe in ardue imprese:
L'un dritto e l'altro da maestro apprese
E l'arte vera di guidar le genti.

Prelato insigne, con soavi accenti
Spense d'atri livori aspre contese;
Bononia e l'Umbria resse, ed anco attese
A sedar nel Piceno i turbolenti.
Qual sacro messo, pur dagli anni affranto,
Tre volte al re dei Galli omai ne gio,
Della chiesa e d'Italia onore e vanto.
Alfin l'alma beata ei rese a Dio;
Lutezia n'ebbe il fral; l'istoria intanto
Ne trasse il nome dal profondo oblio.

Francesco Manselli di Carlo e Beatrice de Lisi, ca tino, fu valente giureconsulto e tenne l' ufficio di re assessore in più luoghi. Nel 1572, col grado di udito partì con don Giovanni d' Austria contro Tunisi, che presa nell'ottobre di quell'anno; e il Manselli ritornò colume con la flotta vittoriosa. Scrisse un volume in tino su la differenza tra il diritto dei Longobardi e diritto civile, come rilevasi da una lettera autografa de storico Ottaviano Melchiori a Bartolomeo Chioccarelli, si conserva nella biblioteca Brancacciana di Napoli. M in Caiazzo il dì 11 agosto 1591 e fu sepolto nella chi di Santa Maria delle Grazie, a destra dell'altare maggic ove nel 1624 il suo figliuolo Giulio Cesare fece appo una iscrizione che ricorda gli uffici sostenuti e le ge da lui operate. È ricordato pure da Carlo Marocco.

Mario Bolognini del nobile Giovan Carlo e Andrea de Marco del Tufo di Aversa, nato in Caiazzo tra il 15 e il 1540, di soli 22 anni fu nominato primicerio de nostra chiesa cattedrale. Di poi, chiamato in Roma suo zio Fabio Mirto Frangipane, allora vescovo di iazzo, fu nominato da Pio V referendario di grazi giustizia. Più tardi, allorchè il medesimo zio fu deleg qual nunzio apostolico in Francia, lo condusse seco e stette circa anni cinque. Il 13 luglio 1579 ebbe la nomi di arcivescovo di Lanciano, ove fondò uno spedale e

monte di pietà. Da Sisto V fu eletto governatore della Marca d'Ancona e quindi delegato qual nunzio apostolico in Polonia. Richiamato in patria, nel 1588 fu traslocato alla chiesa di Cotrone e il 7 gennaio 1591 all'arcivescovato di Salerno, dove fece costruire una chiesa e convento per i Padri carmelitani. Fu pure regio consigliere; e gli fu dedicato da Sebastiano Transi un volume intorno alla peste. Morì in Napoli il 24 febbraio 1605, giorno di San Mattia apostolo, non già il 25, siccome è riferito dall'Ughelli; e fu deposto nella chiesa del Carmine, dalla quale fu trasportato in Salerno nella chiesa dei carmelitani da lui edificata, ove gli fu eretto un sepolcro con iscrizione. È ricordato pure dallo storico Ottaviano Melchiori, da Carlo Marocco e da altri. Giuseppe Campanile, nella nota 7.ª dei marchesati del regno di Napoli, lo dice di Bologna, perchè oriundo da quella città.

Ottavio Mirto Frangipane di Silvio e Laura della Gatta di Napoli, nobile caiatino e nipote dell'arcivescovo Fabio, da abate di San Benedetto di Capua fu eletto vescovo della sua città nativa il 19 novembre 1572. Nel 1577 fece fare a sue spese la 3.ª campana della nostra chiesa cattedrale, su la quale leggesi il suo nome, sormontato dallo stemma di casa Mirto. Il 9 marzo 1592 venne traslocato alla sede vescovile di Tricarico e il 20 giugno 1602, non già 1605, siccome è riferito dall'Ughelli, fu promosso arcivescovo di Taranto. Fu governatore pontificio in Bologna, e quindi nunzio apostolico in Colonia e in Brusselle, il quale ufficio tenne con somma lode per più di venti anni. Pubblicò in Bologna tre Discorsi diretti al popolo di Caiazzo e nel 1597 in Colonia un volume in latino intorno alla disciplina ecclesiastica. Morì in Taranto, di anni 77, il 24 luglio 1612 e fu sepolto in quella chiesa cattedrale, ove gli fu eretta una tomba con iscrizione. È ricordato pure dallo storico Ottaviano Melchiori, da Carlo

Marocco e da altri. Parecchi lo han detto napolitano, da l regno.

Giulio Bernardi, caiatino, dei minori conventuali di San Francesco e dottore in sacra teologia, scrisse in latino la storia di Caiazzo, illustrando le antiche iscrizioni. La sua opera, perchè inedita, è andata sventuratamente dispersa; non pertanto parecchi brani sono riportati dai nostri storici locali. Morì verso la metà del secolo XVII. È ricordato dallo storico Ottaviano Melchiori, suo contemporaneo, da Carlo Marocco, da Nicola de Simone e dal canonico Pasquale Iadone.

Marsilio Tebàno, caiatino, fu dotto latinista e valentissimo in grammatica. Il celebre capuano Camillo Pellegrino di Alessandro nei suoi *Discorsi della Campania Felice* fa notare come il Tebano gli sia stato maestro di belle lettere, e lo ricorda con lode anche per la bontà dei costumi. Nel 1619 dedicava tre epigrammi in latino allo storico Ottaviano Melchiori, quali si trovano pubblicati nell'opera di costui, dal titolo *Descrizione dell'antichissima città di Caiazzo.* Ignorasi l'anno e il luogo di sua morte.

Giulio Monferrato di Camillo ed Isabella Picciòlo di Napoli, nobile caiatino, per famose gesta operate in diverse guerre e per opere di pietà compiute, fu nominato cavaliere di San Giovanni Gerosolimitano. Si trova intervenuto ad un atto del 13 gennaio 1613, rogato in Caiazzo per notar Giovan Felice Ferrari, e ad un altro atto del 26 aprile 1614, rogato del pari in Caiazzo per notar Marco Mozzillo di Napoli. Fece testamento in Caiazzo il dì 14 marzo 1629 per mano del suddetto notar Marco Mozzillo, avendone ottenuta licenza dal gran maestro Frate Antonio di Paola con due bolle spedite da Malta in data del 24 settembre 1628. Ignorasi l'anno di sua morte. È ricordato da Carlo Marocco.

Giulio Cesare d'Ettorre di Santillo e Sovraña Vigliotti, clerico e nobile caiatino, nel 1614 istituiva e dotava nella sua città nativa il conservatorio dell'Immacolata Concezione, per educazione e ritiro delle giovanette di civile condizione; e all'oggetto, con atto del 19 agosto di quell'anno, rogato in Caiazzo per notar Angelo Mirto, comprava da Marino de Marco una casa per impiantarvi il conservatorio da erigersi. Ridotto quel locale per l'uso destinato, il d'Ettorre lo metteva sotto la protezione del comune di Caiazzo; e con altro atto del primo giugno 1615, rogato in Caiazzo per notar Bernardino de Marco, cedeva al medesimo comune ogni diritto che si avea riserbato sul nuovo istituto. Di poi con atto del 17 maggio 1634, rogato del pari in Caiazzo per notar Marco Mozzillo di Napoli, il d'Ettorre, allora provicario generale del nostro vescovo Filippo de Sio, donava al conservatorio la maggior parte dei suoi beni, con l'obbligo di eseguirsi una disposizione contenuta in quello stesso atto, disposizione che ebbe il suo pieno effetto. Finalmente con testamento chiuso del 19 agosto 1642, depositato in detto giorno presso il signor Virgilio Bernardi canonico della nostra chiesa cattedrale e notaro apostolico, dichiarava erede il conservatorio da lui fondato; e il 30 agosto del medesimo anno, il pio uomo passava agli eterni riposi. È ricordato da Carlo Marocco e dal canonico Pasquale Iadone. La nobilissima opera, dopo varie vicende e trasformazioni, con decreto del 2 aprile 1865 prese il nome di Pio Istituto Educativo Comunale; ma da quel tempo altre e più notevoli trasformazioni vi si vollero di mano in mano apportare. Detto istituto è amministrato da un presidente e quattro protettori. Fu poi una nobile idea quella di apporre sul muro esterno della chiesa della Santissima Concezione, appartenente al medesimo istituto, una iscrizione onoraria alla memoria del benemerito d' Ettorre, dettata

dal primicerio signor Giovanni Mastroianni, che fu inaugurata il 5 gennaio 1896; e in tale occasione l'autore del presente opuscolo leggeva un suo Discorso, che finiva col seguente sonetto, dedicato ***alla venerata memoria di Giulio Cesare d'Ettorre***:

O generoso o illustre Caiatino,
Per sangue e per pietà ben chiaro e noto,
Dal secolo che volge al più remoto
Di te si griderà: Salve, o divino!
Se un giorno tu, qual astro peregrino,
Infondevi calore e nuovo moto,
Il marmo che ti onora, oggi devoto
Il popolo contempla a capo chino.
Per te seppe la donna i suoi talenti
Dai ceppi d'ignoranza ardita sciorre,
Della vita schivando i tristi eventi.
E l'opra tua, qual ferma augusta torre
Che mai non crolla per soffiar dei venti,
Sta perenne trofeo, magno d'Ettorre.

Giovan Pietro di Grazio di Giulio e Palma Marocco, caiatino, fu molto valente nelle armi. Nel 1633, ancor giovanetto, volle servire volontariamente il cardinale don Ferdinando d'Austria infante di Spagna, col quale poco dopo passò in Fiandra. Nel 1636, entrato in Piccardia col duca di San Giorgio, prese parte a varie battaglie; e il principe Tommaso di Savoia, avendo sperimentato il grande ardire di lui, lo mandò capo di 50 cavalli per condurre alla Senna un carro con 12 molini di ferro, da passare per mezzo del nemico, perchè scendesse per detto fiume a Corbia. Gli riuscì di passare col carro, ma trovata rotta la barca, non potette eseguire il comando ricevuto. Nel 1637 fu nominato tenente della compagnia di corazze di Ottavio Marchese. Nel 1640 chiese licenza di recarsi in Catalogna, ove stava il duca di San Giorgio; ed appena ivi giunto, ebbe il grado di aiutante del maestro di campo generale Finalmente il 26 luglio

1642 ebbe la patente di commissario generale della cavalleria di Castiglia; e morì in Braga il 14 ottobre di quell'anno. È ricordato da Carlo Marocco.

Ottaviano Melchiori di Vergilio e Beatrice Vitale di Strangolagallo, nato in Caiazzo tra il 1579 e il 1580, fu eletto parroco della nostra chiesa cattedrale il primo ottobre 1607, ma vi rinunciò il 22 febbraio 1608. Due anni dopo, nominato arciprete della chiesa di Santa Cristina in Formicola, ne prese possesso il 12 agosto 1610. Esimio cultore di memorie patrie, nel 1619 pubblicò in Napoli una *Descrizione dell' antichissima città di Caiazzo*, della quale aveva preparata una seconda edizione, rimasta inedita. Fu il primo a compilare una serie dei vescovi di Caiazzo, della quale si servì l' abate Ughelli nella sua *Italia Sacra*. Pubblicò pure un trattato della dignità vescovile e due Discorsi, il primo per disporre il cristiano a ben morire e l'altro politico cristiano. Lasciò parecchi manoscritti, tra i quali una descrizione dell'antica *Trebula*. Nella biblioteca Brancacciana di Napoli si conservano 15 sue lettere autografe a Bartolomeo Chioccarelli, scritte dal 6 novembre 1620 al 12 agosto 1625. Oltre del Chioccarelli, fu amico di Michele Monaco, di Filiberto Campanile e di altri illustri uomini del suo tempo. Morì in Formicola il 22 luglio 1659 e fu sepolto nell' antica chiesa di Santa Cristina, di poi ridotta in giardino. È ricordato dall'abate Ughelli, da Carlo Marocco, da Nicola de Simone, dal Soria, dal Mommsen e da altri non pochi. Nel 1619 il dottor Scipione Forgillo di Capua dedicava al Melchiori il seguente sonetto:

Da' più cupi silenzii e ciechi errori
A la gloria del mondo, in vago stile
Traggi la bella tua patria gentile,
D'eroi, di semidei, ricca d'onori.

Tu dal sen de la terra a l'aure fuori
Porti del Cielo il pregio suo non vile,
E di luce la rendi al Sol simile
Tra l'antico splendor di tuoi maggiori.
O come bene il debito di figlio
Adempi in lei, che tremola cadente
Or con l'opra sollevi, or col consiglio.
E le bellezze sue, che il tempo ha spente,
Del tempo ad onta avvivi, e da periglio
Salva la mostri alla futura gente.

Francesco Antonio Ferrari, caiatino, fu dotto giureconsulto uscito dalla scuola del professore Domenico Coscetta. Dopo aver dimorato per due lustri in Napoli, passò in Roma ed ivi fu conosciuto dalla principessa Anna Colonna, la quale il 24 maggio 1632 lo mandò per affari in San Domenico Soriano e in Monteleone dalla duchessa. Ritornato in Roma al primo luglio di quell'anno, fu accolto con grande sodisfazione dalla principessa, da cui ebbe danaro e una caraffa di rame color cedro. Di poi, ritiratosi in Caiazzo, terminò le istituzioni di diritto civile, scritte in latino e principiate fin dal 1625; opera divisa in due parti, che sottomise alla revisione del nostro vescovo Sigismondo Taddei, dal quale fu approvata il 27 dicembre 1642. Una copia manoscritta di quest'opera conservasi dagli eredi dei signori Mazziotti. Ignorasi l'anno di sua morte. È ricordato da Carlo Marocco.

Francesco Antonio de Marco di Bernardino e Giulia Cafararo, nato in Caiazzo nel 1599, da giovanetto vestì l'abito dei minori riformati; e il 24 dicembre 1617, di soli anni 18, fece solenne professione nella chiesa di San Giovanni di Lauro nelle mani di Fra' Antonio d'Afragòla guardiano di quel convento, avendo preso il nome di Fra' Stefano da Caiazzo. In breve tempo divenne celebre oratore e valente nell'arte di governare; e per tre anni presedette ai suoi confratelli in Betlemme. Il 4 feb-

braio 1653, nella città di Somma, fu eletto Provinciale della Campania; di poi, col grado di Diffinitore, morì in Napoli, nel convento della Croce di Palazzo, il 16 dicembre 1665. È ricordato da Carlo Marocco.

Pietro Alois di Lucio e Flaminia de Renzi, nato in Caiazzo nel marzo del 1585, fu teologo, filosofo, letterato e poeta insigne. Entrato nella Compagnia di Gesù il 26 settembre 1600, fece solenne professione in Lecce il primo marzo 1620. Insegnò più anni lettere, dieci anni filosofia e diciotto anni sacra scrittura. Nel 1639 fu nominato rettore del collegio di Lecce e tenne quel posto due anni. Nella vecchiaia fu bibliotecario, esaminatore e prefetto degli esercizi di predicazione ai giovani della Compagnia. Nel 1635 pubblicò a Leone tre centurie di epigrammi in latino, e nel 1646 ripubblicò in Napoli la medesima opera, accresciuta di altre tre centurie e con la giunta d'una prolusione intorno allo studio della filosofia. Nel 1658 pubblicò in Parigi tre volumi in latino di commenti sopra gli evangeli di quaresima; e di poi pubblicò in Napoli, anche in latino, un'opera morale per poter vivere rettamente. Morì in Napoli il 2 luglio 1667. È ricordato dal Crasso, dal Sotuello, dall'Aldimari, dal d'Afflitto, dal Giustiniani e da altri. Alcuni lo han creduto erroneamente nativo di Caserta vecchia o di Sommana, e quasi tutti lo dicono napolitano, dal regno. Ma egli nacque proprio in Caiazzo, giacchè nel catalogo triennale della provincia napolitana, mandato nel 1619 al Padre generale Vitelleschi e che si conserva nell'archivio della Compagnia di Gesù, è detto *Caiazzensis*, che dinota proprio di Caiazzo; e Carlo Marocco fa notare come Lucio Alois di Napoli abbia trasferita la sua dimora in Caiazzo nel 1579, avendo sposata Flaminia de Renzi caiatina, figliuola del celebre Giovan Francesco e Castigliana Mirto, sorella di Fabio arcivescovo di Nazaret. Lucio Alois morì in Caiazzo e il suo

nome trovasi segnato nell' antico necrologio della chie cattedrale, sotto il giorno 3 luglio 1590.

Antonio Massa di Giovan Bernardino e Margheri Rossi, nato in Caiazzo il 15 marzo 1623, fu dottore sacra teologia tra i minori riformati e nel secolo appel vasi Marcantonio. Nel 1656 scrisse in latino una crona della strage fatta in quell' anno dalla peste in Caiazzo paesi vicini, di cui egli era stato testimone oculare. N 1682 pubblicò in Napoli un'opera in latino intorno ai sa misteri che si compiono nel sacrificio della messa, e 1692 un volume pure in latino di lezioni scritturali sop l'esposizione di Alessandro de Ales del salmo cinquante mo, cui seguì un secondo volume nel 1700. Morì in N poli, nel convento della Croce di Palazzo, il dì 9 ma 1703. È ricordato da Carlo Marocco.

Cesare Mazziotta di Luigi ed Eleonora Pellegrino Capua, nato in Caiazzo il 20 agosto 1668, fu giurista, losofo e letterato. Esercitò la professione di avvocato tribunali di Napoli fino ai primi mesi del 1699, allorc per motivo di salute, dovette ritirarsi nella sua terra tiva. Ristabilì l'accademia caiatina di belle lettere, p innanzi dismessa, che venne riaperta il dì 6 giugno quel medesimo anno col nuovo nome *de' Ritirati*, ch mandosi precedentemente *de' Ventilati*. Scrisse un volu dal titolo *L'idea del gentiluomo politico*, ed altri lavori s prosa che in versi. Morì in Caiazzo il 22 agosto 172 fu sepolto nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ricordato da Carlo Marocco.

Carlo Marocco di Giulio Cesare e Diana Fosco, n in Caiazzo il 25 aprile 1678, fu notaio, e il più indefe ed esatto raccoglitore di memorie patrie. La sua Lib teca, ricca di pregiati manoscritti e di mille e più per mene, conservata gelosamente dai suoi eredi, fu distru vandalicamente nel 1868; non pertanto rimangono pa

chi opuscoli, scritti tutti di sua mano. Nel 1692, di soli anni 14, studiava in Napoli le istituzioni di diritto civile sotto la scuola del professor Gennaro Cusano. Fu socio e di poi segretario dell' accademia *de' Ventilati*, eretta in Caiazzo il 14 giugno 1696; e principe di quella *de' Ritirati*, istituita il 6 giugno 1699. Compilò in latino una cronologia dei vescovi di Caiazzo, di cui si servì il Coleti nelle aggiunte all' *Italia sacra* dell' abate Ughelli; e una serie dei conti, duchi e marchesi di Caiazzo, anche in latino, che dedicò al dottor Cesare Mazziotta il dì 8 novembre 1707. Scrisse pure gli *Annali della Città di Cajazza* dal 1696 a tutto il 1707, e varie composizioni letterarie e poetiche, sia in latino che in italiano. Nella biblioteca nazionale di Napoli si conservano 24 sue lettere autografe a Matteo Egizio, scritte dal 29 ottobre 1718 al 18 febbraio 1724. Nel novembre del 1700, essendo anno di giubileo, si recò appositamente in Roma per guadagnare le sante indulgenze; e il 13 aprile 1711 andò a Montecassino per visitare il celebre santuario. Fu in corrispondenza con gli uomini più dotti del suo tempo, e il suo nome è ricordato con lode da scrittori esimii, tra i quali basta citare Matteo Egizio, Alessandro di Meo e Teodoro Mommsen (1). Morì in Caiazzo il 9 dicembre 1724 e fu sepolto nella chiesa cattedrale.

---

(1) Avendo io fatto pervenire all'illustre Mommsen, per mezzo del professor Federico von Duhn, una copia delle antiche iscrizioni dell' agro *trebulano, caiatino e cubulterino* rilevate dagli autografi del Marocco, dopo qualche tempo, il von Duhn mi dirigeva una lettera, datata da Roma il 5 ottobre 1878, dalla quale trascrivo quanto appresso: « Ricevo una lettera dal Mommsen, nella quale si trova il seguente passo, che le traduco come siegue: « Ella mi mandò tempo fa gli estratti del nostro Faraone, ch'egli fece dalle carte di Marocco concernenti *Trebula*; lo stesso Faraone avea la gentilezza di offrirci nel medesimo tempo degli estratti uguali per

Marco Antonio Melchiori di Ambrogio e Giovanna Buonomo, nato in Formicola circa il 1657, fu bravo chimico, letterato e poeta. Nel 1731 venne ascritto tra i socii dell'accademia del Caprario, già fondata in Formicola nell'agosto del 1728 dal signor Francesco Carafa principe di Colobrano e in quell'anno dal medesimo rinnovata, e vi prese parte col nome di *Alcone*. Sei sonetti, un brindisi, una canzonetta e un idillio intitolato *La ruota della Fortuna*, di sua composizione, si trovano impressi in un volume pubblicato dal suddetto Carafa nel 1732 in Napoli con la falsa data di Firenze, dal titolo: *Il Caprario. Accademia di diversi rimatori, che nel medesimo monte si radunarono. Parte seconda.* Il Carafa l'ebbe in grande stima e in un suo idillio, che leggesi nel citato volume, lo chiama *sapiente Alcone*. Morì in Formicola il 12 marzo 1732 e fu sepolto nell'antica chiesa di Santa Cristina, di poi ridotta in giardino. È ricordato da Camillo Minieri-Riccio nel suo lavoro storico *Notizie delle Accademie istituite nelle provincie napolitane.*

Nicola de Simone di Giovanni e Cornelia de Simone, nato in Caiazzo il 21 novembre 1690, fu dotto giureconsulto. Nel 1740 pubblicò in Napoli un volume in latino

---

Caiazzo. Io, per dire la verità, allora non trovai il tempo per penetrare in queste questioni e risolverle: adesso che ne sto occupato, m'accorgo del valore assai grande che hanno quelle schede del Marocco, e vedo che, benchè la più parte si ritrovi anche tra le carte del Mazzocchi, *il quale dipende da Marocco*, pure vi sia molto, che non si trova che presso il solo Marocco o presso di lui nella miglior forma: perciò la prego di fare ogni istanza al nostro socio tanto benemerito, ch' egli voglia affidarmi per lo scopo del *Corpus* per poco tempo o le carte originali del Marocco, o almeno degli estratti da farsi da lui. Gli faccia noto ch'io gli sarei obbligatissimo per questo favore e ch'egli, accordando questo, renderà un vero servizio alla scienza ». Queste parole del Mommsen contengono il più grande elogio del nostro Marocco.

di osservazioni sopra i statuti municipali di Caiazzo, cui premise un sunto storico della medesima città; e nel 1754 un Discorso anche in latino. Morì in Caiazzo il 25 novembre 1760 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. È ricordato dal Giustiniani, dal canonico Pasquale Ladone, da Nicola Alianelli, dal Mommsen e da altri. Nel 1740 l'avvocato Lorenzo de Iorio di Alvignano scriveva in lode del de Simone il seguente sonetto:

Ben l'onor prisco tuo, salvo ed intero
Trarre da i denti dell'oblio sperasti,
Quando di Niccolò lo 'ngegno altero
Dal sen proprio, Cajazza, al mondo dasti.
Ve' com'Egli or con stil dotto e sincero
Rinova i pregi tuoi scaduti e guasti:
Ve' come ad onta del rio Veglio e fero
Di te scopre l'istoria e adorna i fasti.
Poi de' Statuti ancor quanto sia giusta
La serie mostra, e inchiostro non riserba
Perchè fia la tua gloria intera e augusta.
Ben dunque a par d'ogni città, che serba
Bontà di Leggi e vanta età vetusta,
Andar oggi ten puoi lieta e superba.

Giuseppe Maria Foschi di Giovan Battista e Girolama Marocco, nato in Caiazzo il 23 marzo 1711, fu molto valente nelle scienze sacre, e dottore nel diritto civile e canonico. Nominato primicerio della nostra chiesa cattedrale, fu provicario generale dei vescovi Vigilante e Piperni: e alla morte del primo, venne con voti unanimi eletto vicario capitolare. Di poi fu scelto per vicario generale da monsignor Francesco Pacca arcivescovo di Benevento. Nell'aprile del 1759 fu eletto vescovo di Lucera e ne prese possesso il 19 giugno di quell'anno. Avendo trovato il palazzo vescovile in rovine e fattolo abbattere dalle fondamenta, lo rifece con magnificenza, su disegno dell'architetto Giuseppe Astarita; e il municipio di Lucera, per gratitudine, fece incidere su marmo una iscrizione in onore

di lui, che fu inaugurata il 7 maggio 1767. Siccome in Lucera non vi era il seminario, l'esimio prelato prese a pigione una casa contigua all'episcopio, in cui faceva convivere coloro che volevano avviarsi allo stato ecclesiastico, provvedendo il tutto a sue spese. Ma nella carestia del 1764 rifulse soprattutto la sua magnanimità, giacchè, per soccorrere i poveri, impegnò tutte le sue argenterie ed avea risoluto di vendersi anche la carrozza. Finalmente nel 1774 eresse nella stessa Lucera un ritiro per 14 donzelle orfane, sotto il patrocinio di Santa Maria delle Grazie; ed ivi morì d'apoplessia il 15 novembre 1776. È ricordato dal Sannicola e nella serie dei vescovi lucerini.

Raffaele Mirto di Pasquale, caiatino, con testamento chiuso del 23 aprile 1787, depositato presso il notaio Fabio Marocco, istituiva erede sua zia Anna Mirto di Pietro Antonio con l'obbligo di *erigere un Monte della famiglia de' Mirti, per mantenere in Cajazzo le scuole per comodo, utile e vantaggio del pubblico, a ciò i naturali di Cajazzo e Casali e li abitanti della medesima potessero gratis apprendere la scienza;* ed assegnava per tale scopo la somma di ducati 9000, pari a lire 38,250. Morì in Caiazzo il dì 11 settembre 1787; ed è ricordato dal Giustiniani, dal canonico Pasquale Iadone e dal Sannicola. Anna Mirto con atto del 12 settembre di quell'anno, rogato in Caiazzo per notar Fabio Marocco, accettava le disposizioni contenute nel predetto testamento; e con altro atto del 17 ottobre, rogato per lo stesso notaro, dava esecuzione alla volontà del benemerito testatore. Le scuole vennero inaugurate il 5 dicembre 1787, con Discorso dell'illustre dottor fisico Domenico Messeri. Il regolamento delle medesime fu avvalorato di regio assenso con privilegio del 20 febbraio 1788; e quelle scuole, dette dal popolo *Le scuole pie*, comprendevano un corso completo di studi, dal sillabario alla filosofia. Però con decreto del 29

giugno 1862 furono soppresse e le rendite destinate per l'istruzione elementare.

Domenico Messeri di Camillo e Caterina Anziani, nato in Caiazzo il 9 dicembre 1744, fu medico eccellente e passò parecchi anni in Napoli, ove tenne cattedra di medicina pratica. Costretto a lasciar Napoli per motivo di salute, fu sempre in relazione con gli uomini più insigni di quella grandiosa metropoli e soprattutto col celebre Domenico Cotugno. Nel 5 dicembre 1787 lesse un suo Discorso per l'inaugurazione delle scuole del monte di Mirto in Caiazzo, e si degnò di assumerne la direzione ed insegnarvi eloquenza e filosofia e più tardi anche elementi di fisica, dettando per gli alunni appositi manuali. Oltre questi, lasciò parecchi manoscritti scientifici, letterari e poetici, tra i quali vanno ricordati: Un volume in latino di lezioni su le febbri, un Discorso in latino per l'inaugurazione di un corso di medicina pratica, una dottissima dissertazione in latino sul concepimento dell'uomo e di tutti gli animali, un Discorso in latino da lui letto per la riapertura delle scuole del monte di Mirto il 16 settembre 1788 e un *Inno alla filosofia*. Tra le composizioni poetiche, sono comprese quattro mascherate per carnevale, una delle quali, dal titolo *Il trionfo di Cesare in Campidoglio*, con musica del canonico Carlo Liguori, fu rappresentata con gran successo in Caiazzo, in su la fine del secolo XVIII. I manoscritti del Messeri si conservano dall'autore del presente opuscolo, suo pronipote per parte materna. Scrisse pure una canzone popolare per augurio del capo d'anno, musicata dal medesimo Liguori e che, sebbene monca e guasta, si canta tuttavia nell'ultima sera di ciascun anno, ed incomincia:

È giunto San Silvestro
E a noi si sveglia l'estro.

Morì in Caiazzo il 23 dicembre 1802 e fu sepolto nella chiesa cattedrale. È ricordato da Suor Maria Gabriela Orlando nel *Compendio della vita di Suor Maria Serafina Gargiulo*, scritto nel 1801 e pubblicato in Caiazzo nel 1896.

Laura de Simone di Nicola e Candida Forgione, nata in Caiazzo il 4 marzo 1721, fu donna pia e magnanima, e merita di essere annoverata tra le persone illustri della nostra diocesi. Essa infatti, *considerando che in Caiazzo esisteva un solo Monistero di clausura in cui si dava luogo alle sole gentildonne*, stabilì di fondarvi un *Conservatorio per le donzelle povere* e convenientemente dotarlo. Ferma nella sua idea, nel 1796 supplicava il re Ferdinando IV di accordarle il permesso di fondare il conservatorio in parola, sotto il titolo di Santa Maria del Carmelo e di San Vincenzo Ferreri, e di approvarne il regolamento da lei stessa presentato. Dopo varie modificazioni apportate a quel regolamento dalla real camera di Santa Chiara, fu concesso il regio assenso con privilegio dato in Napoli il 26 marzo 1798; e di poi con testamento chiuso, depositato il primo aprile 1802 presso il notaio Fabio Marocco, l'eccelsa donna dotava il conservatorio da lei fondato. Morì in Caiazzo il dì 8 agosto 1805. Mancata ai vivi la de Simone, si reclamava invano la pia opera; ma il signor Francesco Ricciardi canonico e vicario capitolare di Caserta, alla cui diocesi era per quel tempo aggregata la nostra, con lodevole energia dispose l'apertura del conservatorio, che fu inaugurato col nome di orfanotrofio nel febbraio 1832 in apposito locale, ove si conserva una statua di gesso, che rappresenta la benemerita fondatrice. La benefica istituzione, distratta dallo scopo primitivo, è ora amministrata dalla congregazione di carità, e dal popolo si chiama tuttavia *il conservatorio*.

Nicola Giannelli di Attilio ed Elena Novelli, nato in Caiazzo il 15 settembre 1733, fu medico insigne, filosofo

e matematico. Mediante concorsi, fu prescelto per medico dello spedale degli Incurabili e a sostituire nella regia università degli studi in Napoli l'illustre Francesco Serao nelle lezioni di medicina pratica. Di poi, alla morte del Serao, fu eletto professore di detta cattedra. Nel 1780 pubblicò in Napoli una *Memoria su la febbre maligna allignata nel real concitto del Carminello.* Negli anni 1791-1796 pubblicò in latino le istituzioni di medicina pratica, in tre volumi. Pubblicò pure una *Relazione sulla guarigione della rachitide*, su foglio volante; e lasciò parecchi manoscritti, tra i quali le istituzioni di fisica generale e particolare. Fu stimato medico primario, e il ministro Bernardo Tanucci volle sempre esser curato dal Giannelli nelle sue infermità. Lo stesso suo maestro Serao, nell'ultima malattia, non volle altri medici che il solo Giannelli. Il filosofo Antonio Genovesi spesso lo consultava nelle difficoltà riguardanti la materia medica, e altrettanto veniva praticato da altri valenti letterati. Fu amico del Martorelli, dell'Ignarra, del Cavallari e soprattutto del dottissimo Mazzocchi. Morì in Napoli il 17 aprile 1809 e fu sepolto nella chiesa di San Nicolò de' Caserta, a destra dell'entrata, ove osservasi la sua tomba con iscrizione. Nel 1835 un ritratto ad olio del Giannelli fu posto nella sala di clinica medica della regia università degli studi. Una biografia dell'insigne uomo fu pubblicata nel 1834 dal marchese di Villarosa nella parte seconda dei suoi *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del regno di Napoli;* un'altra nel 1836 da Benedetto Vulpes nel suo Discorso *per la solenne inaugurazione de' ritratti di sette illustri medici napoletani nella sala di clinica medica della regia università degli studii;* una terza da Giovanni Sannicola nel periodico *Il Severino*, vol. IX, anno 1840; e una quarta nel 1846 dal conte Marulli nel volume terzo dei suoi *Ragguagli storici sul regno delle Due Sicilie*

dall'epoca della francese rivolta fino al 1815. Tutti però erroneamente lo dicono nato il 1735, tranne il Marulli che non segna la nascita di lui.

Carlo Liguori di Stefano e Maddalena della Rocca, nato in Caiazzo il 28 marzo 1733, fu canonico cappellano della chiesa dell' Annunziata, bravo filosofo e valente compositore in musica. Nella seconda metà del secolo XVIII, portatosi in Francia, si occupò nell' insegnamento di belle lettere e filosofia, e di poi fu direttore d'orchestra in un teatro di Marsiglia. Dopo la rivoluzione del 1789 ritornò in Caiazzo, ove morì il 2 gennaio 1814. Ci rimangono di sua composizione musicale due *Gloria laus*, che si cantano tuttavia nella domenica delle palme di ciascun anno, e un canto popolare su parole del dottor fisico Domenico Messeri per augurio del capo d'anno.

Decio Coletti di Matteo ed Angela Perretta, nato in Cisterna, borgata di Castel di Sasso, il 21 settembre 1753, fu insigne giureconsulto e pieno di amor patrio. Nel 1785, essendosi portato in Francia, fu accolto ed ammirato dai primi uomini di Parigi. Nel 1799, ritornato nel regno, fu membro della commissione legislativa permanente della repubblica partenopea, ed è ricordato dal Cuoco e dal Marulli. Dal 1806 al 1820 fu magistrato integerrimo. Nel 1820 fu eletto, con maggior numero di voti, tra gli otto deputati al Parlamento per la provincia di Terra di Lavoro. Abolita la costituzione nel 1821, venne rimosso dall'ufficio di magistrato. Visse in Napoli da privato circa due anni, di poi volle ritirarsi nella solitudine della sua terra nativa e vi passò gli ultimi anni di sua vita, assicurando i pochi amici circa il futuro risorgimento d'Italia. Nella stessa casa in cui nacque, ivi morì il 14 aprile 1827 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale, ove neppure una lapide ricorda il nome di quell' uomo veramente illustre! Nel 1883 il signor Raffaele de Vivo, allora parroco di

Piana di Caiazzo, trovandosi un giorno a Cisterna, venne assicurato di volersi ivi erigere un modesto monumento al Coletti; ed egli, preso da vivo entusiasmo, dedicava alla memoria di lui il seguente sonetto:

Tra questi monti ed in sì basso loco
Culla e tomba t'avesti, o Decio: e il grido
Che uscia di te, crescendo a poco a poco
Corse la terra e l'elemento infido.
Il tuo pensier, qual sotterraneo foco
Scoppiò temuto de' tiranni al nido;
Amor d'Italia in te non fu mai fioco,
E in ogni evento a lei fu sempre fido.
E or tu non miri i conquistati allori,
Ch'ornan la fronte a questa madre bella,
Madre a' tuoi dì di pianto e di dolori!!!
Pure a questi traendo umili tetti,
Diran libere genti in lor favella:
De' tiranni il terror, qui fu Coletti.

Nicola Covelli di Giuseppe ed Angela Sanillo, nato in Caiazzo il 20 gennaio 1790, fu insigne naturalista e chimico incomparabile. Nel 1812 dal Governo fu mandato a Parigi con i signori Chiaverini, Rispoli e Fimiani per perfezionarsi in diversi rami di medicina comparativa, di scienze naturali e di economia rurale. Al suo ritorno in Napoli nel 1815, gli fu data la cattedra di chimica e di botanica nella regia scuola veterinaria, che tenne poco piú di anni cinque. Nel 1821, atteso le sue idee politiche, venne privato della cattedra; e di poi si dedicò ai progressi della chimica e della mineralogia vulcanica. Fu socio della reale accademia delle scienze, dell'istituto d'incoraggiamento e dell' accademia Pontaniana di Napoli, della società economica ed agraria di Cagliari, dell' accademia Gioenia di Catania, della Labronica di Livorno, della società di storia naturale di Veteravia; e stava in continua corrispondenza con dotti stranieri. Pubblicò in Napoli le seguenti opere: *Disegno di un istituto delle scienze*

naturali pel regno di Napoli, 1816.—*Programma, ossia piano generale di un corso elementare di studi per tutte le scienze da servire d'istruzione scientifica da' nove anni fino ai ventuno*, 1818.—*Saggio di chimica elementare per servire d'introduzione allo studio delle scienze fisiche*, 1818.—*Cenno di astronomia*, 1818.—*Cenno rapido su le conoscenze umane e classificazione delle scienze e delle arti*, 1818.— *Trattato elementare di fisica sperimentale di G. B. Biot, tradotto ed accresciuto di aggiunte ed annotazioni*, 1818-1819.—*Progetto d'un piano di chimica applicato alle arti*, 1818.—*Su la teoria del moto universale del dottor Pilla*, 1819.—*Catalogo del museo mineralogico monticelliano*, 1825.—*Cenno su lo stato del Vesuvio dalla grande eruzione del 1822 in poi*, 1828.—*Cenno sul tremuoto d'Ischia, avvenuto il 2 febbraio 1828*, 1828.—*Rapporto dei primi lavori analitici sull'acqua Ventina di Penne eseguiti sopra luogo*, 1828.—*Rapporto di una escursione fatta negli Abruzzi per la ricerca del carbon fossile*, 1829.—Pubblicò pure, con Teodoro Monticelli, nel 1822 un volume in francese di osservazioni ed esperienze fatte sul Vesuvio durante una parte degli anni 1821 e 1822, nel 1823 la *Storia de' fenomeni del Vesuvio avvenuti negli anni 1821, 22 e parte del 23*, e nel 1825 il *Pròdromo della mineralogia vesuviana;* oltre i tanti articoli inseriti negli atti accademici e in diversi periodici. Scrisse pure una lunga lettera al professor Tenore su la topografia fisica di Caiazzo, rimasta inedita; e lasciò non pochi manoscritti, tra i quali la descrizione della Campania con una carta geologica, e un lavoro incompleto su la mineralogia vulcanica e su i vulcani. In su la fine del 1829 fu eletto professore di chimica nella scuola di applicazione delle acque e strade; ma recitata una lunga prolusione ed uscito dall'aula molle di sudore in un'atmosfera rigida e piovosa, incominciò a sentirsi male e dopo aver dettate soltanto quattro lezioni, fu attaccato da una polmonite, che lo



spense in soli tre giorni, il 15 dicembre di quell' anno. Le sue spoglie mortali furono deposte nel duomo di Napoli, nella Congregazione dei Catecumeni. Una biografia del Covelli fu pubblicata da Leopoldo Pilla nel 1830, e un'altra da Giovanni Sannicola nel 1846. È ricordato pure da Cesare Cantù.

Giovan Battista de Falco di Nicola e Rosa Acerra, nato in Caiazzo il 23 marzo 1769, fu medico, filosofo, letterato e poeta. Due sonetti *per la partenza da Caiazzo per Firenze di Sua Eccellenza il marchese Corsi*, un' anacreontica ed un sonetto *per la trafittura del costato di Cristo*, di sua composizione, fanno parte del secondo volume della raccolta poetica *Le pive del Sannio*, pubblicato in Napoli nel 1836. È suo quel distico che si legge nella farmacia degli eredi Sgueglia, sotto una statuetta di San Raffaele. Due autografi dell' illustre de Falco si conservano dall'autore del presente opuscolo: il primo contiene un'anacreontica per le nozze del dottor fisico Gioacchino Messeri con la signorina Angelica Manselli, celebrate il 17 giugno 1801; l'altro contiene del pari un'anacreontica, bellissima e commovente, dal titolo *La raccomandazione al signor Giambattista Vecchione*, scritta verso la fine del 1816 a nome di un giovane studioso e povero, il quale implora pietà dal Vecchione (1). Un terzo autografo del medesimo de Falco si conserva dai signori Golia, ed è un grazioso madrigale, da lui composto allorchè si fece tagliare il *codino*. Fu socio di varie accademie, molto probo

---

(1) Il Vecchione, nativo di Pozzuoli, tenne alti uffici governativi dal 3 agosto 1799 al 18 febbraio 1826, giorno della sua morte. Si parla di lui nell' opuscolo dell' abate Giuseppe de Criscio *Cenni biografici degli uomini e donne illustri della città di Pozzuoli.*

e di una morale irreprensibile. Morì in Caiazzo il 25 dicembre 1830. Il 22 gennaio 1828, essendosi portato in Caiazzo il re Francesco I, il de Falco scrisse il seguente sonetto estemporaneo, allusivo al nostro vescovato già soppresso nel 1818, che fu presentato al sovrano a nome del clero e della città:

Già la casa di Dio corre a rovina:
Vedi che al suol precipitar minaccia:
Vieni con le tue preci e il nembo scaccia,
Che tue preci al riparo il Ciel destina.
Così a **Francesco** un dì voce divina
Disse, ed il Santo con le stese braccia
Prega ed ottiene, e mentre al suolo inclina
Mira il tempio ristar con lieta faccia.
Così al nostro **Francesco** alto e potente
Gridiam pur noi: Signor, soccorri, ajuta
Il nostro ovil, senza il Pastor languente.
Allor la gloria tua sarà compiuta,
Che se quel riparò casa cadente,
Tu casa rifarai di già caduta.

Marcellino Caserta di Pasquale e Caterina Vitelli, nato in Treglia, borgata di Pontelatone, il 3 aprile 1770, fu canonico teologo della chiesa cattedrale di Caiazzo, filosofo, letterato e poeta di merito. Alcune sue bellissime *ottave* dal titolo *Veturia e Coriolano* fanno parte del secondo volume della raccolta poetica: *Le pive del Sannio*, pubblicato in Napoli nel 1836. Compose gli *Atti del cristiano* da recitarsi dagli alunni del seminario ogni mattina, e un *Breve compendio di dottrina cristiana* per le scuole superiori. Lasciò manoscritte parecchie dissertazioni teologiche e filosofiche, diversi lavori letterari e non poche poesie, tra le quali una graziosa *Elegia latino-maccaronica*, scritta nel 1824 e dedicata al primicerio Pasquale Iadone, allora rettore del seminario; un' *Ode* in

latino, parafrasi dei versi 6°, 7° e 8° dell'ode XXX del libro 3° di Orazio Flacco, scritta estemporaneamente il 22 gennaio 1828 e recitata alla presenza di Sua Maestà Francesco I; un canto, dal titolo *Sul Vado della Cárapola a vista di Madama Marta*, scritto estemporaneamente, sopra luogo, nell'ottobre del 1828; una canzone ad imitazione di quella di Nicola Valletta, intitolata *O sì, o no*. Morì in Caiazzo il 23 dicembre 1833 e fu sepolto nella chiesa cattedrale, nella tomba del Capitolo.

Pasquale Iadone di Francesco e Maddalena Visco, nato in Dragoni il 19 marzo 1762, fu primicerio della chiesa cattedrale di Caiazzo. Uomo eruditissimo e pieno di amor patrio, raccolse non poche memorie per formare una storia della nostra diocesi, e scrisse le seguenti opere: *Del passaggio di Annibale per Cajazzo — Ricerche del sito dell'antica città di Saticula—Memorie dell'antica Trebula e della Baronia di Formicola—Memorie istoriche di Dragoni, Latina e Baja—Descrizione topografica del Circondario di Cajazzo, e Formicola—Statistica del Circondario di Cajazzo, dettagliata a norma de' reali ordini ed istruzioni — Breve statistica di Alvignano — Breve elenco de' Vescovi di Cajazzo*, compilato nel giugno 1818 — *Statistica del Comune e Circondario di Cajazzo*, fatta nel 1832—*Memorie istoriche di Cajazzo*, divise in tre parti, alle quali voleva aggiungere un'altra parte per le notizie ecclesiastiche. Scrisse pure, ad istanza del Governo, una lunga relazione su i danni e i fenomeni prodotti dal tremuoto del 26 luglio 1805 nella nostra diocesi; e in su la fine del secolo XVIII mandava all'abate Sacco ed a Lorenzo Giustiniani *Brevi notizie della città e diocesi di Cajazzo*, di cui si valsero per la compilazione dei loro *Dizionari geografici*. Un grosso volume dei suoi manoscritti si conserva nell'archivio municipale di Caiazzo, altri nella biblioteca del museo cam-

pano e altri presso privati. Tra le opere disperse, è a deplorarsi la terza parte delle *Memorie istoriche di Cajazzo* e la dissertazione *Del passaggio di Annibale per Cajazzo*, che fu il primo lavoro storico del benemerito uomo. Morì in Caiazzo il dì 11 gennaio 1838 e fu sepolto nella chiesa cattedrale, nella tomba del Capitolo. È ricordato dal Giustiniani, dal Mommsen e dal Iannelli.

Pasquale de' Iorii di Ferdinando e Teresa de' Iorii, nato in Alvignano il 17 maggio 1786, fu uomo erudito e pio. Nel 1817 pubblicò in Napoli un libro devoto, dal titolo *Orazioni varie per passare utilmente la giornata*, al quale appose soltanto le iniziali del suo nome; e nel 1831 una *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*. Nel 1836 scrisse un'ode in morte di Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie, che fu pubblicata nel secondo volume della raccolta poetica *Le pive del Sannio*. Lasciò parecchi manoscritti. Morì in Alvignano il 26 febbraio 1851 e fu sepolto nella chiesa arcipretale di San Sebastiano. È ricordato dal Mommsen e dal Iannelli.

Michele Bianchi di Stefano e Marianna del Giudice, nato in Dragoni il 25 giugno 1777, fu canonico teologo della chiesa cattedrale di Caiazzo. Nel 1815 fu eletto professore di lingua greca e latina nel collegio di San Ferdinando in Napoli. Nel maggio del 1818, dovendosi nominare il professore di letteratura italiana nella regia università degli studi, si presentarono al concorso parecchi, tra i quali Basilio Puoti, il poeta Gabriele Rossetti e il nostro canonico Bianchi; ma il Bianchi ebbe il primo luogo ed ottenne la cattedra. Pubblicò nel 1825 un Discorso in latino, da lui letto per la riapertura della regia università degli studi; nel 1831 una *Memoria per la reintegrazione della sede vescovile di Cajazzo*; e negli anni 1832-1833 *Lezioni di belle lettere ad uso de' giovanetti*, divise in due



volumi. Fu pure uditore della regia consulta; e lasciò parecchi manoscritti. Morì in Napoli il 21 settembre 1855. Luigi Settembrini, nelle *Ricordanze* della sua vita, ha scritta una bella pagina in lode del Bianchi e lo dipinge assai bene con queste parole: « Poco eloquente, di maniere modeste, un po' pedante ma dotto assai, liberi sensi, gran bontà di animo ».

FINE





INDICE

